

Un Interprete di Preziosa Sensibilità

Kocsis il Bartokiano

LUCA CHIERICI HA INTERVISTATO A MILANO IL PIANISTA UNGHERESE, SPRONANDOLO A DISCUTERE DEI GRANDI AUTORI DEL SUO PAESE E, IN PARTICOLARE, DELL'IMPORTANTE PROGETTO DELL'EDIZIONE COMPLETA DELLE OPERE DI BARTOK.

Nella sua seconda edizione di *The Great Pianists*, Harold Schonberg, decano dei critici americani, così sintetizza la sua opinione sulla nuova generazione di pianisti ungheresi: "Il periodo del dopoguerra produsse tre giovani artisti degni di nota: Andras Schiff, Dezso Ranki e Zoltán Kocsis. Schiff concentrò i suoi interessi in un'area dominata da Bach e da Mozart, Ranki è divenuto famoso come specialista di Bartók, pur avendo un repertorio che si estende da Mozart a Stravinskij. Ma forse la persona che ha più talento in questo gruppo di giovani molto dotati è proprio Kocsis, che sembra poter suonare qualsiasi cosa. Ha una tecnica straordinaria che gli permette di evidenziare ogni nota con la massima chiarezza; le sue interpretazioni si distinguono per intelligenza, spirito e temperamento. E produce un magnifico suono cantabile dal suo strumento". Kocsis, nato a Budapest nel 1952, ha frequentato il Conservatorio "Bartók" della sua città dal 1963 al 1968. Dal 1968 studia con Pal Kadosa e Ferenc Rados all'Accademia "Liszt". Nel 1970 è primo premio al Concorso Beethoven della radio ungherese. Nel 1973 vince il prestigioso Premio Liszt, nel 1977 suona a Hohenems e a Tours con Richter e infine nel '78 gli viene conferita una delle massime onorificenze nazionali, il "Premio Kossuth". I suoi esordi discografici avvengono in Ungheria con Haydn (Sonate, 1976) e Mozart (Sonate, 1978), avvalendosi spesso della collaborazione degli amici Ranki e Schiff. Sempre con Ranki suona Bartók (*Concerto per 2 pff.*) a Budapest (1981), sotto la direzione di Ferencsik. Inizia la collaborazione con la Philips (1981) incidendo i Concerti di Rachmaninov e trascrizioni di Liszt-Wagner (accompagnate da proprie trascrizioni della scena finale della *Walkiria* e dell'*Ouverture dei Meistersinger*). Nel 1986 incide il terzo libro degli *Années de Pèlerinage* di Liszt. Attivo come ricercatore di fonti sonore del passato (ha collaborato alla monumentale edizione discografica dedicata alle opere incise da Bartók) e membro del comitato che cura la pubblicazione dell'opera omnia lisztiana a Budapest, Kocsis è insomma una personalità di grande interesse nel mondo musicale odierno. L'Italia ha ospitato Kocsis e Ranki nei primi anni Settanta (un tipico programma dell'Unione Musicale di Torino riporta

nella stessa serata del 25 ottobre 1972 l'*op.10 n.3* di Beethoven suonata da Kocsis, le *Waldszenen* di Schumann interpretate da Ranki e per finire i due pianisti impegnati nella *Sonata per 2 pff. e percussioni* di Bartók), senza per questo attribuire ai due l'importanza che si meritavano. Le vicende discografiche e pubblicitarie hanno nel tempo favorito sicuramente András Schiff, lanciato dalla Decca con una operazione di vasto respiro. Ma ora ci sembra che sia venuto il momento, anche da noi, di collocare almeno Kocsis nella posizione che gli spetta di diritto: basti pensare che la Philips gli ha affidato l'incarico di incidere una integrale bartókiana (è appena uscito il primo volume) che ha tutti i numeri per rivestire una posizione di riferimento assoluto nel mercato discografico. A partire dal 1978 una organizzazione milanese (la Società dei Concerti) ha compiuto un meritevole sforzo nell'affidare a Kocsis la responsabilità di un intero programma concertistico. Il successo fu tale, nonostante la "difficoltà" di impaginazione dei programmi di Kocsis, da far sì che un secondo invito non potesse farsi attendere più a lungo. Difficoltà di diversa natura hanno fatto sì che il nuovo appuntamento si realizzasse solamente l'11 novembre scorso. Il giorno prima del concerto abbiamo rivolto a Kocsis alcune domande che sono proprio partite dal problema del significato dei programmi concertistici del pianista.

Domani sera lei accosta pagine apparentemente distanti tra loro, non solo cronologicamente: si parte dalla prima Sonata di Beethoven (in fa min. op.2 n.1), si prosegue con una selezione dalle Bagatelle op.6 di Bartók, si passa a Chopin (4 Mazurke e la Polonaise-Fantaisie) e la conclusione è affidata al tardo Liszt (Jeux d'eau à la Villa d'Este e Sont lacrymae rerum dal terzo libro degli Années e la profetica Csardas Macabre). Ci vuole spiegare questi accostamenti?

Certamente questo non è un programma "facile", soprattutto per il pubblico italiano. In parte è ritagliato sulle esigenze della mia casa discografica (ho registrato la prima Sonata di Beethoven, il terzo libro degli Années di Liszt e sto intraprendendo l'incisione dell'integrale delle opere pianistiche di Bartók). Ma è anche naturale che queste scelte derivino da un disegno personale ben

preciso: Bartók amava moltissimo Beethoven e il collegamento Chopin-Liszt appare evidente, anche se il Liszt tirato in causa in questo programma è certamente quello più problematico, più aperto verso il futuro. Per quanto riguarda le Bagatelle, devo notare che Bartók stesso ne eseguiva in pubblico una selezione: ho provato a suonare in concerto l'integrale, ma mi sembra che il pubblico sia rimasto un po' disorientato. Sono convinto che, a fianco della Suite op.14, le Bagatelle rivestano un'importanza cruciale nella produzione bartókiana. La decima poi, presenta una scrittura ancora più selvaggia e irruente di quella del famoso Allegro barbaro. Ritornando al tema generale del programma, devo dire che la scelta raggiunge il suo scopo quando il pubblico non si accorge della durata temporale del recital.

Il Liszt dal quale lei sembra più attratto è quello che opera nell'ultimo periodo: ricordo che nel recital milanese del '78 vi erano pagine come l'Impromptu in fa maggiore e l'Ave Maria. Ricordo ancora un bellissimo concerto parigino, nell'86, durante il quale lei ha accompagnato Miklos Perenyi nella versione per violoncello e pianoforte della Lugubre Gondola e nelle Elegie...

Trovo che l'ultimo Liszt sia tutto sommato più interessante, soprattutto per gli sviluppi della musica del novecento. L'accostamento tra la Csardas Macabre e l'Allegro barbaro di Bartók è un altro esempio di collegamento ideale presente nel mio recital di domani sera. Mi sembra che vi sia un sottile legame tra il Liszt dell'Impromptu da lei citato e certe pagine di Rachmaninov: sono convinto che Rachmaninov fu molto influenzato da Liszt, così come è evidente il rapporto tra Liszt e Debussy. Liszt insomma ha proprio previsto gli sviluppi di gran parte della musica del nostro secolo e in certe pagine come Unstern, Schlaflos o Nuages gris ha lasciato dei messaggi che vanno forse ancora decifrati. Se esuliamo poi dal panorama strettamente pianistico, trovo che in opere come la Leggenda di S. Elisabetta o il Christus vi sia una vera e propria miniera di tesori musicali da analizzare e approfondire. E si tratta di lavori che nel vostro paese non sono molto frequentati.

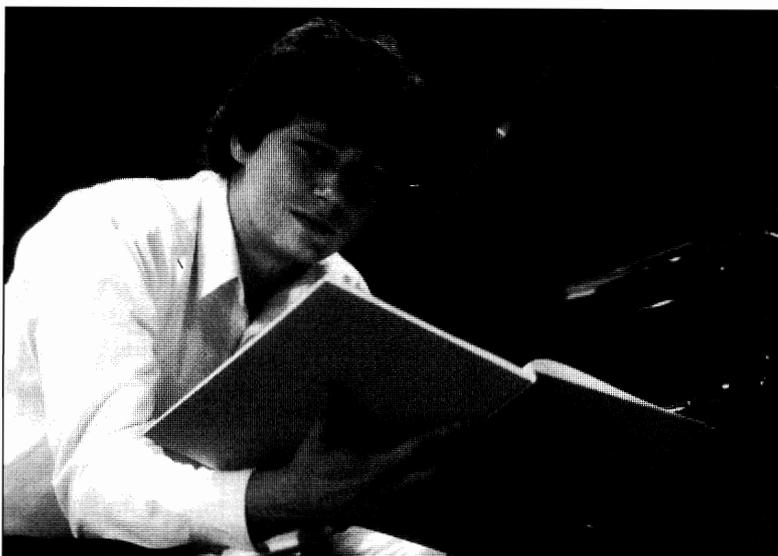
Nell'87 lei ha anche aggiunto al tardo Liszt quello totalmente differente delle Reminiscenze dalla Norma. Qual è il

suo atteggiamento nei confronti del Liszt delle grandi Parafraasi e perché lei è rimasto attratto da questa particolare categoria di lavori, tanto da pubblicare in disco alcune sue trascrizioni già affrontate dallo stesso Liszt (la Morte d'Isotta)?

Vi sono Parafraasi che mi piacciono molto e altre che trovo meno riuscite. Non capisco ad esempio come Liszt abbia potuto iniziare l'Isoldens Liebestod proprio con il tema della morte. Ho voluto poi estendere ad altri luoghi wagneriani il mio lavoro di trascrittore: sono particolarmente soddisfatto della mia parafraasi della scena delle "Fanciulle fiore" dal Parsifal, che non ho potuto peraltro incidere. Si tratta di un lavoro che è stato per me molto utile sia per capire come si possa costruire una parafraasi in senso lisztiano, sia per risolvere dei problemi di orchestrazione sul pianoforte. Non capisco come mai Liszt non abbia trascritto questa scena, così come non si sia interessato al Preludio dei Maestri Cantori, forse la scrittura del Preludio è troppo accordale. La mia trascrizione della scena finale della Walkiria è nata da una mia insoddisfazione nei confronti dell'analogo lavoro compiuto da Louis Brassin, un esercizio tecnico che oltretutto non suona bene sul pianoforte. Ritornando a Liszt, trovo che alcune trascrizioni, come quella della Danse macabre di Saint-Saëns, siano davvero più efficaci dell'originale!

Non trova che sarebbe il momento di concentrare l'attenzione anche sul Liszt giovanile? A questo proposito mi viene spontaneo chiederle se la nuova monumentale edizione ungherese delle opere complete di Liszt potrà in qualche modo modificare il repertorio dei pianisti fin dagli studi conservatoriali, includendo pagine che fino ad oggi sono risultate praticamente assenti dai programmi concertistici e ministeriali.

Spero proprio, come membro del comitato che presiede a questa operazione editoriale, che tutto ciò possa avvenire. Vi sono pagine



giovanili come le Apparitions che come lei sa contengono anticipazioni interessantissime. Tuttavia sono sempre più convinto che il pianista lisztiano ideale debba avere una formazione completa e soprattutto debba possedere delle caratteristiche eterogenee che riflettano la personalità di Liszt, una personalità davvero complessa. Occorre dimostrare una attitudine scientifica accademica, una rivolta al grande virtuosismo strumentale, una più meditativa e filosofica, e oltre a ciò possedere lo spirito di un grande amatore. E' quasi impossibile che in uno stesso interprete possano coesistere tutte queste per-

sonalità, e questo è il motivo per cui è difficile che un unico pianista possa eccellere allo stesso modo nella proposta delle varie sfaccettature dell'opera lisztiana. Non dobbiamo inoltre dimenticare che le influenze determinanti che hanno plasmato la vena creativa di Liszt hanno origini ungheresi, francesi, italiane e germaniche; il discorso parte quindi da presupposti complicatissimi. In linea di massima io cerco di cogliere quello spirito unificatore che pure è ravvisabile in Liszt: questo scopo è rag-

giungibile ovviamente in un solo modo, cioè studiando e suonando tutta la sua musica. Dal punto di vista strettamente tecnico sono poi convinto che l'attitudine virtuosistica sia alla base della chiave di lettura di qualsiasi opera pianistica di Liszt: non è possibile accostarsi ad esempio alla Csardas Macabre con un atteggiamento accademico, perché esiste un particolare tipo di virtuosismo con il quale vanno affrontate anche le pagine del tardo Liszt.

So che lei è molto impegnato a favore della pubblicazione delle registrazioni effettuate a suo tempo da Bartók. Ci vuole parlare del suo interesse per i pianisti del passato?

L'argomento è molto complesso e cercherei di riassumerlo così. Dividerei i pianisti storici in due categorie: i modernisti e i tradizionali. Nella prima categoria considero senz'altro Schnabel e Bartók. Nella seconda

Lbevinne, Hofmann e in genere tutti i prodotti della scuola russo-polacca. Di quest'ultima ammiro innanzitutto l'atteggiamento oramai scomparso nei confronti della musica che interpretavano: il respiro, la libertà espressiva. Della prima categoria ammiro l'analiticità, l'obiettività. Ma in ogni caso devo dire che si apprende moltissimo ascoltando tutte le vecchie registrazioni: questi pianisti erano molto più vicini alle fonti musicali, ai testi da loro interpretati, di quanto non possiamo esserlo noi oggi. E poi oggi si è talmente condizionati dai concorsi che il giovane pianista difficilmente riesce

DISCOGRAFIA

APPUNTI PER UNA DISCOGRAFIA

PUBBLICHIAMO UNA LISTA DELLE REGISTRAZIONI EFFETTUATE DA ZOLTÁN KOCSIS PER CONTO DELLA PHILIPS, DA CUI È POSSIBILE TRARRE INTERESSANTI INDICAZIONI SULLE SCELTE, MOLTO PERSONALI E SUGGERITIVE, DEL PIANISTA.

Bartók

Bagatelle op.6 n.1-14
Elegie op.8b n.1-2
Danze popolari rumene per pf n.1-6
Sonatina su temi di contadini della Transilvania
Canzoni popolari ungheresi della regione di Csik n.1-3
Kocsis pf
cd 434 104-2 PH DDD

Bartók

Conc. per pf. n.1 (1926)
Kocsis pf, Fischer dir, Budapest Festival Orchestra
Musica per archi, percussioni e celesta
Fischer dir, Budapest Festival Orchestra, Kocsis celesta
cd 416 836-2 PH DDD

Bartók

Conc. per pf n.1 (1926)
Kocsis pf, Fischer dir, Budapest Festival Orchestra
Musica per archi, percussioni e celesta
Fischer dir, Budapest Festival Orchestra, Kocsis celesta
Conc. per pf n.2 (1930/31)
Rapsodia per pf op.1 (1905)
Conc. per pf n.3 (1945)
Scherzo per pf e orch. (1904)
Kocsis pf, Fischer dir, Budapest Festival Orchestra
3 cd 416 831-2 PH3 DDD

Bartók

Conc. per pf n.2 (1930/31)
Scherzo per pf op.1 (1905)
Kocsis pf, Fischer dir, Budapest Festival Orchestra
cd 416 837-2 PH DDD

Bartók

Conc. per pf n.3 (1945)
Scherzo per pf e orch. (1904)
Kocsis pf, Fischer dir, Budapest Festival Orchestra
cd 416 835-2 PH DDD

Beethoven

Son. per pf n.1 in fa min. op.2/1
n.5 in do min. op.10/1
n.8 in do min. op.13 "Patetica"
n.17 in re min. op.31/2 "La tempesta"
Kocsis pf
cd 432 127-2 PH DDD

Chopin

Valzer n.1-19
Kocsis pf
cd 412 890-2 PH DDD

Debussy

Images per pf I n.1-3
Images per pf II n.1-3
D'un cahier d'esquisses
Lise joyeuse
Arabesques n.1-2
Hommage à Haydn
Rêverie
Page d'album
Berceuse héroïque
Kocsis pf

cd 422 404-2 PH DDD

Debussy

Suite bergamasque
Images oubliées n.1-3
Pour le piano
Estampes n.1-3
Kocsis pf
cd 412 118-2 PH DDD

Dohnányi

Var. su una canzone infantile op.25
Kocsis pf, Fischer dir, Budapest Festival Orchestra
+ Liszt
cd 422 380-2 PH DDD

Kodály

Psalmus hungaricus op.13
Kodály dir, Hungarian National Phil. Orch., Rosler ten, Budapest Chorus, Forrai d/ch
Budavari Te Deum
Kodály dir, Hungarian National Phil. Orch., Szecsdői sop, Tiszay alto, Farago basso, Budapest Chorus, Forrai d/ch
Missa brevis
Kodály dir, Hungarian National Phil. Orch., Gyurkovics sop., Ganos sop., Cser sop., Tiszay alto, Rosler ten, Littay bass, Budapest Chorus, Forrai d/ch
Legendary Classics
2 cd 426 102-2 PL2 AD

Liszt

Années de pèlerinage. 3. Italie
Kocsis pf
cd 420 174-2 PH DDD

Liszt

Conc. per pf n.1-2
Kocsis pf, Fischer dir, Budapest Festival Orchestra
+ Dohnányi
cd 422 380-2 PH DDD

Rachmaninov

Conc. per pf n.1 in fa diesis min. op.1
n.2 in do min. op.18
Kocsis pf, Waart dir, San Francisco SO
cd 412 881-2 PH DDD

Rachmaninov

Conc. per pf n.2 in do min. op.18
Rapsodia su un tema di Paganini op.43
Vocalise (dal Lied op.34/14)
Kocsis pf, Waart dir, San Francisco SO
Laser Line
cd 432 044-2 PM DDD
mc 432 044-4 PM

Rachmaninov

Conc. per pf n.3 in re min. op.30
n.4 in sol min. op.40
Kocsis pf, Waart dir, San Francisco SO
cd 411 475-2 PH DDD

(Informazioni ottenute utilizzando il programma A.D.A.M.S Classics della CASTALIA s.r.l.)

colonna sonora di un film di Fellini! E poi cosa vuol dire che Rachmaninov era anacronistico? Non lo era forse Puccini, o lo stesso Ravel?

A parte i quattro Concerti e la Rapsodia su un tema di Paganini, che cosa altro ha suonato di Rachmaninov?

Mi piacciono molto le Variazioni. Avevo inciso qualche anno fa quelle sul tema di Corelli, ma devo confessare che non ho dato alla Philips il permesso di pubblicare la registrazione, perché non ero molto soddisfatto.

Come concilia il suo amore per il Rachmaninov pianista con il suo altrettanto vivo interesse per le registrazioni di Bartók?

Certo, Bartók era un pianista completamente diverso, era un modernista. Ma aveva anch'egli delle radici romantiche: come tutti sanno fu molto influenzato da Liszt. Mi piace molto il modo con il quale affronta ad esempio il Notturmo in do minore op.27 n.1 di Chopin.

Ci parli, per concludere questa lunga intervista, dei suoi progetti futuri e in particolare dell'edizione completa delle opere di Bartók che ha iniziato a incidere per la Philips.

Spero che questo grande impegno bartókiano venga apprezzato al di là del concetto di "integrale" che sta molto a cuore alle case discografiche ma che non attira particolarmente se è fine a se stesso. Sto cercando di seguire una linea programmatica ben precisa in ogni disco che incido, e per quanto riguarda Bartók il secondo volume sarà dedicato principalmente agli Studi op.18, che tra parentesi sono veramente difficili. Penso inoltre di realizzare prossimamente un disco con le ultime sonate di Beethoven, e un altro con i Concerti di Ravel, ai quali accoppierei volentieri la Fantasia per pianoforte e orchestra di Debussy. Per quest'ultimo progetto mi avrò della collaborazione di quella "Budapest Festival Orchestra" che ho fondato con Ivan Fischer alcuni anni fa. ♦